

MERCATO

Coface: rallenta la crescita globale, meglio l'Europa

L'assicuratore del credito rivede al rialzo la valutazione sull'Italia da A4 ad A3. Ma il rischio per le imprese a livello mondiale non è mai stato così alto



L'economia globale crescerà nel 2016 del 2,5%, una previsione rivista al ribasso dello 0,2% dall'assicuratore del credito **Coface**, nel suo *Risk barometer* relativo al secondo trimestre del 2016. A livello globale, stupisce sentirlo dire, è l'Europa che sta un po' meglio, anche se si alza notevolmente il rischio politico dopo il voto sulla *Brexit*. Coface rivede in positivo anche il suo *Country risk assessment*, una sorte di rating sul Paese, dell'Italia, portandolo da A4 ad A3, per effetto della diminuzione del numero di insolvenze, del tasso di disoccupazione in (leggero ma costante) calo dalla fine

del 2014, e dalla crescita degli investimenti.

A far compagnia all'Italia, nel gruppo delle promosse, anche la Francia, da A3 ad A2, la Lituania e la Slovenia, da A4 ad A3, la Lettonia e la Romania, da A5 ad A4. E sono proprio le repubbliche baltiche e l'Europa centrale a essere decisive e sulla strada buona verso i livelli dell'Europa occidentale, grazie a una crescita solida e una minore dipendenza delle esportazioni nei confronti della Russia.

Brexit, un problema soprattutto inglese

Il problema principale del Vecchio Continente, a questo stadio, sono le incertezze politiche che pesano sulla fiducia delle imprese e delle famiglie dopo il voto per la *Brexit*. A oggi, fa sapere Coface, l'effetto sembra pesare negativamente molto di più sulla Gran Bretagna che sull'Unione Europea e in generale sull'Europa. La crescita dell'Area Euro non dovrebbe subire al momento dei rallentamenti e confermarsi per fine 2016 in positivo dell'1,7%, spinta dai consumi delle famiglie e dagli investimenti privati. Le imprese hanno beneficiato certamente delle politiche espansive della Bce, soprattutto per quanto riguarda i margini. Anche sotto il profilo fiscale, la dinamica si conferma accomodante e la diminuzione del prezzo del petrolio sta avendo effetti positivi. Per la prima volta, infine, le piccole imprese stanno beneficiando di un'offerta più vasta di credito da parte delle banche.

Lo stile norvegese non paga

Ma il problema, si diceva, è la Gran Bretagna: Coface ha rivisto al ribasso la previsione di crescita del Pil britannico di 0,6 punti percentuali, a +1,2% nel 2016. Nel lungo periodo, un accordo di libero scambio in *stile norvegese* sembra poco probabile dopo le dimissioni dell'attuale primo ministro, David Cameron, argomenta l'assicuratore del credito e, in caso di applicazione delle regole dell'*Organizzazione mondiale del commercio (Omc)*, il costo economico potrebbe essere elevato sia per

Regno Unito sia per l'Unione Europea. I settori esportatori britannici vincolati alla Ue dalla filiera potrebbero essere peraltro penalizzati dai dazi doganali. All'interno della stessa Unione, i Paesi più esposti sono quelli con un mercato domestico poco sviluppato e che possiedono legami commerciali privilegiati con il Regno Unito, come l'Irlanda e, in misura minore, i Paesi Bassi, il Belgio, la Danimarca e la Svezia.

Peggiorano Stati Uniti e Cina

Tornando a guardare all'economia globale nel suo complesso, le imprese risultano penalizzate dal solito contesto piatto, definito alla giapponese: Coface cita la mancanza di sbocchi commerciali e l'inflazione troppo debole che riduce i prezzi. L'assicuratore ha constatato un netto aumento del rischio di impresa la cui media per 160 Paesi ha raggiunto il picco più elevato dal 2000, corrispondente alla valutazione B, cioè rischio abbastanza elevato.

Stati Uniti e Cina, le due principali economie mondiali, risentono del peggioramento del rischio credito: ecco perché Washington è declassata ad A2 da A1, mentre Pechino a B da A4.

Fabrizio Aurilia

